



Gruppo Alleanza
Progressista
**Socialisti &
Democratici**
Parlamento europeo

S&D

EURODEPUTATI

Partito Democratico



EDITORIALE



PATRIZIA TOIA
capodelegazione
degli eurodeputati Pd,
vicepresidente
commissione Industria
patrizia.toia@europarl.europa.eu

La partita sulla candidatura di Milano per la nuova Agenzia europea per i medicinali ci ha già fatto vincere una partita ancora più importante: quella della maturazione politica dell'Italia, che si sta dimostrando più capace di fare sistema in Europa e più consapevole dei meccanismi e dei vantaggi del metodo comunitario. La vicenda è iniziata con la Brexit che, in vista dell'uscita della Gran Bretagna, prevede il trasferimento delle due agenzie comunitarie Ema, l'agenzia per i medicinali, ed Eba, quella bancaria, da Londra ad altri Paesi Ue. Per Ema, dove lavorano ben 900 funzionari, si sono fatte avanti 19 città tra cui Milano. In teoria la scelta dovrebbe essere fatta in base a criteri oggettivi, quelli che garantiscono la continuità del lavoro dell'Ema, nell'interesse di tutti i cittadini europei, e che assicurano ai funzionari e alle loro famiglie la migliore qualità della vita e la maggiore facilità dei collegamenti. Il rischio però è che la decisione venga presa dai leader Ue con criteri di negoziato politico. Si sa, ad esempio, che la Germania vorrebbe trasferire l'agenzia a Bratislava per convincere la Slovacchia a spaccare il gruppo dei Paesi dell'Est e isolare così Polonia e Ungheria in rotta di collisione con Bruxelles su immigrazione e stato di diritto. Le altre candidate favorite sono Amsterdam, che però ha già altre agenzie comunitarie, Barcellona, da cui oggi scappano anche le imprese per timore del secessionismo, e Vienna, che sicuramente non può garantire una sede all'al-

tezza del Pirellone messo a disposizione da Milano. La recente valutazione della Commissione europea ha confermato che in base a 19 parametri oggettivi Milano è tra le migliori, soprattutto per la sede e per i collegamenti diretti verso le altre capitali europee. La questione sarà discussa dai leader dei Ventisette al Consiglio europeo a Bruxelles il prossimo 19-20 ottobre, poi ci sarà il G7 della Salute a Milano il 5 novembre e il voto sarà al consiglio affari generali il 20 novembre. La cosa bella è che anche questa volta, come per l'Expo, il Paese ha deciso di mettere da parte le differenze politiche e ha iniziato a fare sistema. Una cosa che in verità succede più spesso a Bruxelles che a Roma. Al Parlamento italiano si è già formato un intergruppo parlamentare. Mercoledì a Strasburgo, a margine della sessione plenaria dell'Europarlamento, abbiamo varato il nostro intergruppo parlamentare a cui hanno aderito eurodeputati italiani di tutti gli schieramenti e che porta in dote il valore aggiunto della ricchezza e della varietà dei contatti transnazionali che ognuno di noi coltiva nel proprio gruppo politico. Infatti ora ogni eurodeputato si farà carico di contattare nel proprio gruppo e nel proprio partito europeo gli esponenti degli Stati membri, affiancando così il lavoro del Governo italiano. Al Parlamento europeo ci batteremo affinché la decisione venga presa con quei criteri di trasparenza che caratterizzano il metodo comunitario rispetto a quello intergovernativo. Si tratta di un bell'esempio di collaborazione per gli eurodeputati di un Paese accusato spesso di provincialismo e partigianeria. Oggi invece sono molti gli italiani consapevoli che in Europa possiamo ottenere di più se impariamo a fare sistema e che Bruxelles non è più il luogo dove i politici "svernano" in attesa di tornare a Roma, ma il centro della vita politica comunitaria dove i risultati si ottengono con la competenza e la costanza del lavoro quotidiano.

STRASBURGO

PLENARIA 2-5 OTTOBRE 2017

BREXIT

Nella risoluzione approvata martedì con 557 voti in favore, 92 voti contrari e 29 astensioni, i deputati chiedono ai leader dell'UE a 27, che si riuniranno il 20 ottobre, di rinviare la propria valutazione perché "non sono stati compiuti progressi sufficienti su tre obiettivi fondamentali, a meno che il quinto ciclo di colloqui sul ritiro del Regno Unito dall'UE non rappresenti un grande passo avanti".

PESTICIDI

Il Parlamento ha bloccato mercoledì la proposta della Commissione che avrebbe esentato alcuni prodotti chimici contenuti nei pesticidi dall'essere identificati come interferenti endocrini.

CLIMA

In vista del prossimo round dei colloqui climatici dell'ONU che si svolgono a Bonn dal 6 al 17 novembre, gli eurodeputati invitano l'UE a definire una strategia "emissioni zero" entro il 2018.

CARCERI

Nel testo della risoluzione votata giovedì si afferma che gli Stati membri dovrebbero migliorare le condizioni nelle carceri in modo da proteggere la salute e il benessere dei detenuti e del personale, favorire la riabilitazione e ridurre il rischio di radicalizzazione.

COMMERCIO

Per la prima volta la legislazione dell'UE in materia di difesa commerciale terrà conto delle norme internazionali in materia di lavoro e ambiente, secondo quanto prevede l'accordo informale raggiunto martedì pomeriggio a Strasburgo dal Parlamento europeo con i ministri dell'UE

PROCURA UE

Questa settimana è stata approvata in via definitiva con 456 voti favorevoli, 115 contrari e 60 astensioni l'istituzione di una Procura Ue per la lotta alle frodi, che consentirà lo scambio di informazioni e il coordinamento delle indagini di polizia.

IL CASO RYANAIR AL PARLAMENTO EUROPEO



ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo
isabella.demonte@europarl.europa.eu

IL FATTO DI ACQUISTARE BIGLIETTI A TARIFFE CONVENIENTI NON DEVE NASCONDERE PERICOLI PER LA SICUREZZA DEI PASSEGGERI. IL DUBBIO CHE VIENE È CHE DIETRO A UN APPARENTE MOTIVO DI ORGANIZZAZIONE INTERNA DI TURNI DI RIPOSO DEI PILOTI SI NASCONDANO MOTIVI BEN PIÙ GRAVI. DA TEMPO È NOTO IL MALCONTENTO DI PILOTI E MEMBRI DELL'EQUIPAGGIO PER LE CONDIZIONI CONTRATTUALI OFFERTE, ANCHE E NON SOLO DALLA COMPAGNIA LOW COST.

Recentemente la compagnia aerea low cost Ryanair ha annunciato una serie di cancellazioni dei propri voli che colpiranno i viaggiatori fino a marzo del prossimo anno e riguardano addirittura intere rotte. Non solo disagi per oltre 400 mila passeggeri, ma anche città non più servite.

Tra le cause addotte dalla compagnia irlandese per la soppressione dei voli sembrano esserci la necessità della stessa di ridurre il monte ferie accumulato dai suoi dipendenti e l'impossibilità di rispettare la puntualità dei voli.

Al Parlamento europeo si è deciso, quindi, di fare un dibattito urgente sul caso, sia per chiarire i reali motivi alla base di tale comportamento da parte di Ryanair, sia per chiedere che la Commissione europea intervenga perché i consumatori non ne subiscano le conseguenze. Come membro della commissione per i trasporti e il turismo al Parlamento europeo sono preoccupata anche per le eventuali ripercussioni di

questa vicenda sul turismo in Europa, prima destinazione mondiale.

Il trasporto a tariffe competitive ed accessibili, come quelle che offre Ryanair, è infatti di vitale importanza per questo settore. Ma il fatto di acquistare biglietti a tariffe convenienti non deve nascondere pericoli per la sicurezza dei passeggeri. Il dubbio che viene è che dietro a un apparente motivo di organizzazione interna di turni di riposo dei piloti si nascondano motivi ben più gravi.

Da tempo è noto il malcontento di piloti e membri dell'equipaggio per le condizioni contrattuali offerte, anche e non solo dalla compagnia low cost.

Occorre accertare, con urgenza, la fondatezza delle notizie secondo cui i piloti sono costretti ad atterrare in condizioni non ideali o addirittura avverse, sotto la minaccia di licenziamento, a causa di contratti che non li tutelano. Accertare se è vero che il personale di bordo non sia sufficientemente addestrato in caso di urgenze, come per esempio

un passeggero colto da infarto. Infine, verificare se per contenere i costi di rifornimento di carburante o di addestramento dell'equipaggio la sicurezza del passeggero sia messa a dura prova.

La Commissione dovrà altresì indagare se la compagnia irlandese stia rispettando i criteri di trasparenza informando i passeggeri, non solo del loro diritto al risarcimento, ma anche dell'indennizzo dovuto per il poco preavviso con cui alcune cancellazioni sono state annunciate. Su questo punto le norme europee sono chiare: non saranno accettate transazioni al ribasso verso i consumatori fatte dalla compagnia aerea.

Da tutta questa vicenda emerge chiaramente che ora, come non mai, è urgente proseguire con la revisione del regolamento sui diritti dei passeggeri, fermo al Consiglio dal lontano febbraio del 2014. È necessario che l'Unione europea garantisca ai passeggeri una tutela maggiore e al passo coi tempi.

NEGOZIATI A RILENTO PER LA BREXIT



MALGRADO I PASSI IN AVANTI, VI È ANCORA TANTO LAVORO DA FARE, PRIMA DI POTER PASSARE ALLA SECONDA FASE DI NEGOZIATO. QUALORA NON VI FOSSERO EVOLUZIONI DECISIVE NEI PROSSIMI GIORNI, INVITIAMO IL CONSIGLIO A POSTICIPARE LA SUA VALUTAZIONE SULLA SUFFICIENZA DEI PROGRESSI EFFETTUATI.



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari
roberto.gualtieri@europarl.europa.eu

Ci troviamo in un momento decisivo del negoziato sulla Brexit.

Una conclusione positiva della prima fase dei negoziati è possibile, ma siamo ancora lontani dall'obiettivo. Il Parlamento è e sarà aperto e costruttivo nelle sue valutazioni, ma resterà fermo sui suoi principi.

La piena protezione dei diritti dei cittadini è la principale delle nostre priorità. Il principio che conferisce effetto diretto all'Accordo di divorzio deve essere accompagnato da un meccanismo efficace che permetta alla Corte di Giustizia dell'Unione europea di assicurare un'interpretazione omogenea delle disposizioni dell'Accordo.

Va chiarito, inoltre, che oggetto di questo negoziato è la salvaguardia di diritti esistenti e non la normativa futura in materia di immigrazione. Pertanto, non accetteremo alcuna deroga alle attuali disposizioni, specialmente riguardo ai diritti dei futuri membri della famiglia di cittadini eleggibili, che dovranno godere degli stessi diritti di chi è già

membro di quella famiglia. Quanto all'Irlanda, la nostra risoluzione è estremamente chiara: la pace nell'Irlanda del Nord è un pilastro dell'Europa che va preservata ad ogni costo, e su questo invitiamo il Regno Unito a tenere un comportamento responsabile e pro-attivo e soprattutto non contraddittorio. Sull'accordo finanziario è di estrema importanza che il Regno Unito rispetti pienamente gli obblighi assunti in quanto membro dell'UE.

È quindi chiaro che, malgrado i passi in avanti, vi è ancora tanto lavoro da fare, prima di poter passare alla seconda fase di negoziato. Qualora non vi fossero evoluzioni decisive nei prossimi giorni, invitiamo il Consiglio a posticipare la sua valutazione sulla sufficienza dei progressi effettuati.

Anche sul periodo di transizione è necessario fare chiarezza. È questo un tema che può essere affrontato e discusso solo quando sull'Accordo di divorzio si registreranno sufficienti progressi. Inoltre, un eventuale accor-

do di transizione non potrà che basarsi sull'intero corpus normativo esistente dell'UE, e non potrà in alcun modo limitare la piena libertà di circolazione dei cittadini. Infine, non accetteremo mai che il Regno Unito stabilisca una relazione tra l'accesso a parti del mercato unico ed eventuali concessioni sull'accordo finanziario. Per noi i due elementi sono chiaramente distinti e appartengono a due fasi del negoziato altrettanto ben definite.

Ci troviamo nel mezzo di un percorso difficile, nel quale la sola via da seguire per raggiungere la nostra meta finale è quella indicata dall'UE. E noi accompagneremo Michel Barnier lungo questo cammino.

NO AI PESTICIDI CON INTERFERENTI ENDOCRINI



NICOLA CAPUTO
membro commissione agricoltura
e sviluppo rurale
nicola.caputo@europarl.europa.eu

NONOSTANTE L'OPPOSIZIONE DI ALCUNE LOBBY POLITICHE DI DESTRA E IL LAVORO DEGLI ULTIMI MESI DELLA PESANTE LOBBY DEI PESTICIDI, È STATA NETTAMENTE RESPINTA LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE EUROPEA SUGLI INTERFERENTI ENDOCRINI CHE AVREBBE ESCLUSO ALCUNI PESTICIDI POTENZIALMENTE NOCIVI DAL DIVIETO GENERALE PER LE SOSTANZE CHE ALTERANO IL SISTEMA ENDOCRINO.

Questa settimana in plenaria a Strasburgo è stata vinta un'importante battaglia per la salute dei cittadini europei. Nonostante l'opposizione di alcune lobby politiche di destra e il lavoro degli ultimi mesi della pesante lobby dei pesticidi, è stata nettamente respinta la proposta della Commissione europea sugli interferenti endocrini che avrebbe escluso alcuni pesticidi potenzialmente nocivi dal divieto generale per le sostanze che alterano il sistema endocrino.

Gli interferenti endocrini sono sostanze che interferiscono con il nostro sistema ormonale. Ne siamo tutti esposti quotidianamente attraverso prodotti come l'imballaggio alimentare, l'abbigliamento, la cosmetica o il cibo. Per questo motivo è dall'inizio del mio mandato che chiedo misure specifiche per evitare i danni causati da queste sostanze.

La relazione delle Nazioni Unite per l'ambiente e dell'Organizzazione mon-

diale della sanità definisce gli interferenti endocrini una "minaccia globale", riferendosi tra l'altro, alla tendenza all'aumento di numerose malattie del sistema endocrino negli esseri umani e negli animali selvatici. Si ritiene che vi siano prove sugli effetti nocivi nella riproduzione (infertilità, tumori, malformazioni) provocati dall'esposizione a tali sostanze presenti in molti cibi e prodotti di bellezza. Gli interferenti potrebbero anche influenzare il normale funzionamento della tiroide e del cervello, e intervenire su obesità, metabolismo, insulina e omeostasi del glucosio.

A luglio la Commissione ha presentato, dopo anni di ritardo, una proposta per definire i criteri scientifici utili a identificare gli interferenti endocrini. Tuttavia, questa proposta include una deroga per alcuni pesticidi potenzialmente dannosi. Una vera e propria scappatoia per l'industria dei pesticidi. Abbiamo quindi respinto la proposta della Com-

missione perché è nostro dovere rappresentare adeguatamente i cittadini, in particolare quando la spinta al profitto mette in pericolo la loro salute.

Ritengo, inoltre, che la mancata inclusione nella proposta della Commissione di una categoria di interferenti endocrini "sospetti" e di riferimenti incrociati nel dispositivo per i dati da considerare siano due carenze inaccettabili. Aspettiamo ora una nuova proposta della Commissione che tenga conto delle nostre preoccupazioni in materia di salute e non violi il principio di precauzione.

IL PARTENARIATO UE-EGITTO



L'EGITTO È UN GRANDE PAESE, QUASI 100MILIONI DI CITTADINI, I 2/3 DEI QUALI HANNO MENO DI 30 ANNI. PER QUESTO È FONDAMENTALE LA DIMENSIONE ECONOMICA E SOCIALE CON QUELLA DEI DIRITTI E DELLO SVILUPPO DELLA VITA DEMOCRATICA. CRESCITE ECONOMICHE E DIRITTI CIVILI SONO PARTE DELLA STESSA BATTAGLIA.



ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale
andrea.cozzolino@europarl.europa.eu

Il dibattito sul futuro del partenariato Ue-Egitto post 2017 è stata l'occasione per fare un punto sullo stato di attuazione del programma di riforme, che il governo guidato dal presidente Al Sisi si è impegnato a realizzare. Alla conferma dei passi in avanti nel settore economico, fanno da contraltare l'insufficienza delle misure in ambito sociale e sulle libertà fondamentali.

Il FMI, in un report dello scorso settembre, ha attestato che le "autorità hanno intrapreso un ambizioso programma di riforme", che sta interessando segmenti fondamentali della politica macroeconomica e finanziaria del paese.

Per converso, sono parsi scarsi i richiami a quello che continua a succedere in Egitto, e alla maniera in cui stanno evolvendo i rapporti tra governo e popolazione, in particolare le sacche più sensibili di opposizione politica o sociale. Il grande tema dei diritti civili, come ha dimostrato, drammaticamente l'assassinio di Giulio Regeni, cittadino europeo.

Il report FMI rileva, giustamente, che gli aiuti internazionali restano fondamentali per creare un "cuscinetto di sicurezza", che attutisca gli effetti - in particolare sulle fasce più deboli della popolazione - della stretta economica causata, almeno nel breve periodo, dalle riforme introdotte. Ma questo non basta. L'Egitto è un grande paese, quasi 100milioni di cittadini, i 2/3 dei quali hanno meno di 30 anni. Per questo è fondamentale la dimensione economica e sociale con quella dei diritti e dello sviluppo della vita democratica. Crescite economica e diritti civili sono parte della stessa battaglia.

Questo pone l'Europa nella condizione di poter pretendere di più, come assicurare che il sistema giudiziario egiziano diventi pienamente garantista. Oppure l'abolizione delle limitazioni in materia di libertà di associazione e di riunione che - per quanto formalmente dichiarate incostituzionali - di fatto restano ancora vigenti. Non da ultimo, di porre fine alle continue reticenze - e bugie -

sul caso Regeni, sul quale ormai restano poche parole da spendere e ancora troppi aspetti da chiarire.

L'Egitto resta un partner fondamentale - per garantire stabilità nell'area, per la lotta al terrorismo e per il contrasto alla tratta di esseri umani - per questo continuiamo ad investire molto in termini economici e in rapporti politici. Tuttavia, mai la condivisione di una strategia o di obiettivi comuni potrà giustificare la limitazione delle libertà politiche o la negazione di diritti primari. Le elezioni presidenziali della primavera del 2018 rappresentano un banco di prova fondamentale. Se non si andrà spediti verso riforme radicali, l'intero sistema rischia il collasso, e, con esso, anche la spinta esterna alla crescita economica e agli investimenti.

LE LISTE TRANSNAZIONALI AL PARLAMENTO EUROPEO



LA LISTA TRANSNAZIONALE, PARTICOLARMENTE IN UN MOMENTO DELICATO COME QUELLO CHE L'UE STA VIVENDO IN QUESTI ANNI, DIVENTEREBBE UNO STRUMENTO PER RILANCIARE IL RUOLO DEL PARLAMENTO COME CASA DI TUTTI I CITTADINI



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali
mercedes.bresso@europarl.europa.eu

L'uscita del Regno Unito dall'Unione europea ha lasciato molte questioni aperte, trattandosi del primo e unico caso di un paese in uscita dall'UE. Tra queste, si dovrà decidere come articolare la nuova composizione del Parlamento europeo che perderà i 73 eurodeputati britannici. Come affrontare questa situazione?

Le soluzioni potrebbero essere diverse: semplicemente eliminare i 73 eurodeputati, ridistribuire i seggi tra i paesi membri, oppure trovare una soluzione per trasformare questo problema in un passo avanti verso un Parlamento più vicino ai cittadini e più rappresentativo delle sue diversità?

Si presenta oggi una opportunità unica di rilanciare il ruolo del Parlamento europeo e offrire ai cittadini una carta in più per sentirsi parte del progetto comunitario. Da anni ormai esiste una proposta affascinante e di alto profilo, quella cioè di creare una lista aggiuntiva di candidati alle elezioni europee non più su base nazionale, ma che in-

vece copra tutta l'Unione nella sua interezza, la cosiddetta lista transnazionale. La lista transnazionale, particolarmente in un momento delicato come quello che l'UE sta vivendo in questi anni, diventerebbe uno strumento per rilanciare il ruolo del Parlamento come casa di tutti i cittadini. Troppe volte prima delle passate elezioni europee abbiamo assistito ad un dibattito politico fatto solo di beghe interne, senza offrire agli elettori un piano per l'Europa. Oppure, troppe volte gli eletti al Parlamento europeo si sono comportati come semplici rappresentanti dei paesi di provenienza, portando avanti battaglie fratricide con paesi che dovrebbero essere fratelli.

Una lista di eurodeputati votati a difendere gli interessi degli europei nel suo complesso sarebbe un passo in avanti verso una vera Unione politica, in grado di essere la casa di tutti gli Europei.

Alle prossime elezioni europee, i cittadini potrebbero votare per i candidati del proprio collegio e inoltre avere un secondo voto da assegnare ad uno dei

candidati della lista transnazionale.

Si inizierebbe finalmente a parlare di Europa anche nel dibattito politico nazionale, uscirebbe rafforzata la figura del candidato alla Commissione europea che si è visto per la prima volta alle elezioni del 2014, i partiti politici europei dovrebbero strutturarsi anche a livello continentale e costruire finalmente anche al loro interno una coscienza genuinamente europea.

Ovviamente, visti i numeri dei deputati che potrebbero essere eletti tramite questa lista, per il momento si tratta di una battaglia d'avanguardia e sotto certi aspetti anche simbolica. Ma soprattutto in periodi storici come quello che stiamo vivendo, in cui molte delle conquiste in termini di sviluppo, pace e tollerante convivenza tra popoli vengono messe in discussione, anche conquistare un piccolo simbolo potrebbe avere un effetto dirompente e cambiare verso al destino europeo.

LE QUOTE PENALIZZANO I PESCATORI ITALIANI



RENATA BRIANO
vicepresidente commissione
pesca
renata.briano@europarl.europea.eu

LA DEFINIZIONE DELLE QUOTE ORA PENALIZZA FORTEMENTE I PESCATORI ITALIANI. IL PROBLEMA È SERIO PERCHÉ ALL'ITALIA SONO STATI ATTRIBUITI 3.700 TONNELLATE, OSSIA OLTRE 500 TONNELLATE IN MENO RISPETTO ALLA QUOTA LEGITTIMAMENTE ATTESA.

Il biennio 2010-2011 è stato per l'Italia il periodo più positivo per quanto riguarda la pesca del pesce spada. La definizione delle quote ora penalizza fortemente i pescatori italiani. Il problema è serio perché all'Italia sono stati attribuiti 3.700 tonnellate, ossia oltre 500 tonnellate in meno rispetto alla quota legittimamente attesa. Ma come si è arrivati a questa decisione? Facciamo un passo indietro. Durante il 20° meeting della Commissione Internazionale Conservazione Tonno Atlantico (ICCAT) svoltosi dal 14 al 21 novembre 2016 è stata adottata una raccomandazione che istituisce un piano pluriennale di ricostruzione dello stock di pesce spada del Mediterraneo. È stato introdotto un sistema di quote che prevede una riduzione annuale del 3% dal 2018 al 2022. Il gruppo di lavoro ICCAT ha poi riconosciuto all'UE il 70,75% della quota complessiva relativa al 2017 (10.500 ton-

nellate), sulla base delle catture medie registrate negli anni 2010-2014. In seguito si sono aperti in ambito europeo i negoziati per la definizione delle quote da destinare ai singoli Stati membri. Ora in sede europea è stato stabilito che nel conteggio delle catture medie saranno presi in considerazione gli anni 2012-2014 e non gli anni 2010-2014 utilizzati, invece, come riferimento per l'individuazione delle quote in sede ICCAT tra l'Europa e i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. La trasposizione delle raccomandazioni ICCAT è ambientalmente importante, poiché prevede misure di protezione per alcune specie marine molto vulnerabili come squali, uccelli marini e tartarughe. Un altro punto positivo, voluto dal Parlamento, riguarda l'obbligo da parte degli Stati membri di applicare criteri trasparenti e oggettivi nell'assegnazione delle quote di tonno rosso e pesce spada. Gli Stati

membri dovranno adoperarsi per ripartire equamente i contingenti nazionali, tenendo conto della pesca tradizionale e artigianale, troppo spesso penalizzata. Non posso però non rimarcare che le raccomandazioni ICCAT sono datate e ormai superate per alcune specie, con il rischio di creare confusione giuridica. Il voto contrario nell'ultima plenaria è stato un segnale di allarme lanciato alla Commissione e al Consiglio per le loro scelte ingiuste nei confronti del nostro Paese in relazione all'attribuzione delle quote di pesce spada. Non si capisce perché in sede ICCAT vengano presi in considerazione determinati anni, mentre in sede europea altri.

L'ELIMINAZIONE DEL MATRIMONIO INFANTILE



IL RAPPORTO SULLO STATO DELLA POPOLAZIONE NEL MONDO 2013, PUBBLICATO DA UNFPA, IL FONDO DELLE NAZIONI UNITE PER LA POPOLAZIONE, HA EVIDENZIATO UN DATO AGGHIACCIANTE: OGNI ANNO PIÙ DI DUE MILIONI DI BAMBINE CHE NON HANNO ANCORA COMPIUTO 15 ANNI PARTORISCONO



PINA PICIERNO
membro commissione
bilanci
giuseppina.picierno@europarl.europa.eu

I migranti che giungono in Europa portano, insieme ai propri corpi, ai propri sogni e alle loro speranze, anche le loro storie.

Accoglierli vuol dire anche non ignorare quelle storie, alzare gli occhi, guardare quello che accade oltre i nostri confini e chiedersi cosa possiamo fare.

Si tratta di un discorso generale, ma in questo momento il punto è, ancora una volta, la condizione delle donne e, in particolare, delle cosiddette spose bambine.

Il rapporto sullo Stato della popolazione nel mondo 2013, pubblicato da UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, ha evidenziato un dato agghiacciante: ogni anno più di due milioni di bambine che non hanno ancora compiuto 15 anni partoriscono.

La stragrande maggioranza di loro lo fa all'interno di un matrimonio.

Sono solo bambine, eppure in moltissimi stati del sud del mondo, ma anche, per fortuna in pochi casi, nei paesi

dell'Unione europea, vengono costrette ad unirsi in matrimonio.

In Italia si parla di 2mila ragazze minorenni, nate nel nostro Paese, costrette a sposarsi nello Stato di origine.

Le guerre, molto spesso, amplificano il fenomeno. Accade in Siria dove la percentuale di matrimoni infantili in soli due anni, dal 2012 al 2014, è quasi raddoppiata, passando dal 18% al 32% (dati di Save the children).

Le conseguenze di questa barbarie sulla vita delle bambine sono agghiaccianti. In moltissime muoiono di parto o vedono morire i propri figli. Quelle che sopravvivono porteranno per sempre i segni di un'infanzia negata e di una condizione molto vicina a quella della schiavitù.

Per questo in Parlamento europeo abbiamo discusso e votato una risoluzione sull'eliminazione del matrimonio infantile.

Chiediamo agli stati membri e alla Commissione Europea di adoperarsi per

identificare i casi di matrimoni infantili e per incrementare l'accesso ai servizi sanitari, anche nell'ambito della salute sessuale e riproduttiva e dei relativi diritti, per le donne e le spose bambine.

Auspichiamo una collaborazione intensa delle nostre istituzioni con UN Women, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, l'UNFPA e altri partner per richiamare l'attenzione sulla questione dei matrimoni infantili, precoci e forzati, lavorando per l'emancipazione delle donne, in particolare attraverso l'istruzione, la partecipazione al mondo del lavoro ed ai processi decisionali.

Il modo migliore di accogliere chi giunge da lontano è lavorare perché le nostre conquiste diventino le loro. A maggior ragione se parliamo di giovani donne e di bambine.

IL RITORNO DELLA FRONTIERA IN IRLANDA



NICOLA DANTI
vicepresidente commissione mercato
interno e tutela dei consumatori
nicola.danti@europarl.europa.eu

L'USCITA DEL REGNO UNITO E QUINDI ANCHE DELL'IRLANDA DEL NORD DAL MERCATO UNICO E DALL'UNIONE DOGANALE CREERÀ UNA FRONTIERA ESTERNA NEL BEL MEZZO DELL'ISOLA IRLANDESE, CON IL RISCHIO DELL'APERTURA DI NUOVI VARCHI DAI QUALI POTREBBERO ARRIVARE IN EUROPA MERCI PRIVE DI ALCUN CONTROLLO E CAPACI DI ELUDERE I DAZI DOGANALI ALL'ENTRATA.

Quando martedì sono intervenuto nel dibattito in aula sui negoziati tra Ue e Regno Unito, l'ho detto in modo diretto: «Nel discorso di Theresa May nella mia città, Firenze, di bello c'era solo Firenze».

Battute a parte, la premier britannica è stata elusiva su alcuni punti fondamentali per il prosieguo delle trattative sulla Brexit. In particolare, non ha fornito rassicurazioni soddisfacenti sul periodo di transizione da lei richiesto e sulla gestione del confine con l'Irlanda.

Certamente l'Unione europea deve fare la propria parte, mostrandosi disponibile davanti alla richiesta del Governo inglese di un periodo transitorio di due anni successivo al marzo 2019, quando scatterà la Brexit. Tuttavia deve essere chiaro che questa fase dovrà basarsi sull'insieme delle attuali norme comunitarie, a partire dal rispetto delle quattro libertà fondamentali di cui godono

tutti i cittadini dell'Ue. Ciò che sarà alla fine di quei due anni, è ancora meno chiaro. Se la May ha confermato un Regno Unito fuori dal Mercato unico e dall'Unione doganale (e non potrebbe essere altrimenti, dal momento che sarà fuori dall'Ue), ha anche aggiunto di non immaginare né una soluzione "alla norvegese", con l'appartenenza allo Spazio Economico Europeo, né una soluzione alla "canadese", ovvero un semplice accordo di libero scambio commerciale. C'è, insomma, molta confusione sul tipo di accordo che la Signora May – impegnata in questi giorni a difendere la propria linea nel congresso del suo partito – intenderà proporre all'Europa. Uno dei primi e concreti nodi da risolvere in questo senso sarà quello relativo alla particolare situazione del confine tra Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda. L'attuazione degli accordi del Venerdì Santo è andata di pari passo col

rispetto dell'integrità del Mercato Unico e dell'Unione doganale. L'uscita del Regno Unito e quindi anche dell'Irlanda del Nord dal Mercato unico e dall'Unione doganale creerà una frontiera esterna nel bel mezzo dell'isola irlandese, con il rischio dell'apertura di nuovi varchi dai quali potrebbero arrivare in Europa merci prive di alcun controllo e capaci di eludere i dazi doganali all'entrata. La Ue, naturalmente, non può permetterlo.

Su questo e sugli altri punti interrogativi rimasti aperti dopo il discorso di Firenze, Theresa May dovrà dirci – a noi e soprattutto ai cittadini inglesi – quale rotta vorrà seguire, e dovrà farlo quanto prima. Del resto, come diceva Seneca: «Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare».

CATALOGNA, PER FAVORE PARLIAMO



IRATXE GARCÍA PÉREZ
capodelegazione degli eurodeputati
socialisti spagnoli
iratxe.garcia-perez@ep.europa.eu

L'INCAPACITÀ DI DIALOGO DEI GOVERNI GUIDATI DA CARLES PUIGDEMONT E MARIANO RAJOY E LA DECISIONE TEMERARIA DELLA MAGGIORANZA PARLAMENTARE INDIPENDENTISTA DI CELEBRARE UN REFERENDUM UNILATERALE E ILLEGALE, CHE NON HA RICEVUTO UNA RISPOSTA POLITICA DA PARTE DEL GOVERNO SPAGNOLO, SONO STATE LE CAUSE CHE HANNO PORTATO ALLA COLLISIONE CHOC DEL PRIMO OTTOBRE

In questi giorni viviamo la cronaca della morte annunciata di due politiche: la politica della rottura del movimento independentista catalano e la politica dell'immobilità di chi governa la Spagna da sei anni. Due fallimenti che si sono materializzati nel peggiore dei modi possibili domenica primo ottobre in Catalogna, con immagini che ci imbarazzano e ci rattristano, come democratici e come socialisti. L'incapacità di dialogo dei governi guidati da Carles Puigdemont e Mariano Rajoy e la decisione temeraria della maggioranza parlamentare independentista di celebrare un referendum unilaterale e illegale, che non ha ricevuto una risposta politica da parte del governo spagnolo, sono state le cause che hanno portato alla collisione choc del primo ottobre, nonostante i socialisti spagnoli avessero da tempo messo in guardia. Una collisione che era stata annunciata dall'insistenza del governo catalano per lo svolgimento di un referendum illegale, senza garanzie e unilaterale, sfidando l'ordine costituzionale dello Stato che serve a proteggere tutti i suoi cittadini. Un atto di irresponsabilità politica da parte di una comunità autonoma che non ha precedenti. Un governo che governa grazie alla metà dei suoi concittadini, visto che è sostenuto con il 48% dei voti delle ultime elezioni regionali di settembre 2015, e un Parlamento che nega i diritti di deputati dell'opposizione. Dobbiamo prendere questi elementi in considerazione quando ascoltiamo

le rivendicazioni della democrazia da parte del governo catalano: i primi a minare la democrazia e lo Stato di diritto sono loro. Noi socialisti staremo sempre dalla parte della legge e dello stato di diritto.

Dall'altra parte il governo centrale per anni ha fatto crescere questo problema con la sua inazione deliberata ed elettorale, perché, nonostante i nostri avvertimenti e le proposte, Rajoy ha scelto di non offrire nulla in cambio alla Catalogna per voti nelle altre regioni della Spagna. Questa è un'irresponsabilità storica e ora tutti ne pagano le conseguenze. Siamo consapevoli che le immagini del primo ottobre hanno creato sorpresa e dolore fuori dalla Spagna, ma a noi hanno fatto ancora più male. Su questo il segretario generale del Psoe, Pedro Sánchez, è stato molto chiaro nella sua dichiarazione, quella notte, quando ha espresso a nome di tutti i socialisti il suo più profondo disaccordo con le cariche della polizia e la nostra volontà di chiedere conto ai dirigenti politici che hanno ordinato queste cariche della polizia. Tanto che questa settimana il Psoe ha chiesto la condanna del vice primo ministro Soraya Saenz Santamaria, per le sue responsabilità in un'azione di polizia che consideriamo sproporzionata e che ha solo contribuito a versare benzina sul fuoco. Ora i presidenti Rajoy e Puigdemont sono costretti a dialogare per evitare mali peggiori. In questo momento devono porre le basi le basi per quel

dialogo e quella negoziazione che non sono stati in grado di avere negli ultimi cinque anni.

Né la Catalogna né tutta la Spagna meritano tutto questo. C'è un altro modo. I difensori del dialogo devono essere in grado di contribuire, all'interno o all'esterno dei governi, a un negoziato che dovrebbe culminare in un patto. Per i socialisti questo patto deve includere una riforma costituzionale federale per chiarire le competenze delle Comunità autonome e dello Stato, modificare il Senato e migliorare la situazione della Catalogna nella Spagna. Questa riforma, questo accordo, dovrebbe essere votato in un referendum con tutte le garanzie per catalani e spagnoli. I socialisti lo hanno chiesto da molto tempo. Abbiamo dato prova di volontà di dialogo e di strumenti concreti, come la recente creazione di una Commissione per lo studio della riforma del modello territoriale nel Congresso dei Deputati. La nostra volontà di dialogo è sempre costruttiva e non ci stancheremo mai di esprimerla. In questi giorni così complicati e così tesi vogliamo fare appello alla calma e alla serenità, per ridurre l'escalation di tensione e di odio che in questi giorni scuote la Catalogna e anche il resto della Spagna. Siamo un Paese grande, un Paese diversificato e plurale e non possiamo tornare indietro su tutto ciò che abbiamo realizzato negli ultimi decenni di democrazia e prosperità. Siamo ancora in tempo: per favore, parliamo. "Si us plau, parlem".



BRANDO BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali



GOFFREDO MARIA BETTINI
membro commissione
affari esteri



SIMONA BONAFÈ
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali



RENATA BRIANO
vicepresidente
commissione pesca



NICOLA CAPUTO
membro commissione
agricoltura e sviluppo rurale



CATERINA CHINNICI
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



SILVIA COSTA
presidente commissione
cultura e istruzione



ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale



NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno



PAOLO DE CASTRO
coordinatore commissione
agricoltura e sviluppo rurale



ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo



ENRICO GASBARRÀ
membro
commissione giuridica



ELENA GENTILE
membro commissione
occupazione e affari sociali



MICHELA GIUFFRIDA
membro commissione
sviluppo regionale



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari



CECILE KSHETU KYENGE
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



LUIGI MORGANO
membro commissione
cultura e istruzione



ALESSIA MOSCA
membro commissione
commercio internazionale



DAMIANO ZOFFOLI
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare



PATRIZIA TOIA
vicepresidente commissione
industria, ricerca ed energia



PINA PICIERNO
membro
commissione bilanci



GIANNI PITTELLA
presidente
Gruppo S&D



DAVID SASSOLI
vicepresidente
Parlamento europeo



DANIELE VIOTTI
membro
commissione bilanci

eurodeputatipd.eu

